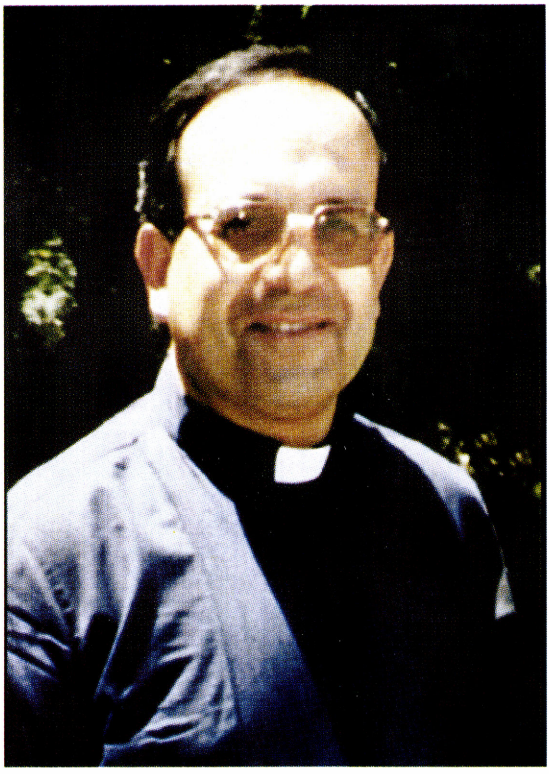
67B231

ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE

Via Don Bosco, 8 - 80141 NAPOLI



Carissimi Confratelli,
nel tardo pomeriggio del 6 Gennaio, Solennità dell'Epifania del Signore, la Comunità Salesiana di Bari e l'intera Ispettoria Meridionale sono state dolorosamente provate dall'improvvisa e prematura morte di

DON GREGORIO VARRÀ
Salesiano Sacerdote di anni 48

Era uscito di casa, come aveva l'abitudine di fare da qualche tempo per una salutare camminata o corsa all'aria libera, quando, colto da improvviso collasso cardiaco, si abbatteva sull'asfalto di un viale nei pressi dello stadio "San Nicola", solo davanti alla morte.

Un ignoto "buon samaritano" di passaggio segnalava il fatto alla Polizia che, intervenuta sul posto, faceva trasferire al Policlinico il corpo ormai esanime del Confratello.

La discrezione mi dispensa dal descrivervi il calvario dell'iter burocra-

tico per sbloccare una situazione che le circostanze avevano resa non facile e ottenere che la salma fosse restituita, nel pomeriggio del 7 Gennaio, all'abbraccio e al pianto dei familiari, dei Confratelli e dei tanti amici in attesa presso l'Istituto Salesiano.

Alle ore 18.00, nella Parrocchia Salesiana del SS. Redentore, straripante di fedeli, si è svolta la solenne liturgia funebre. Alla luce della Parola di Dio, l'angoscia e la tristezza si sono trasformate in preghiera e in una professione di fede nella vita eterna, "dove la morte ci introduce, accanto a Cristo risorto, nella gioia del regno senza fine".

Numerosi fedeli hanno poi sostato in preghiera attorno alla bara fino alle ore 21.00.

Nella mattinata del giorno seguente la salma è stata trasportata a Rosarno (RC), paese natale di don Gregorio. Breve, ma intensa e sofferta sosta nella casa paterna, accanto alla mamma, ai fratelli, ai diletti nipoti e allo stuolo dei parenti. Alle ore 16.00 il corteo si è mosso verso la Chiesa Matrice, accompagnato dalle note toccanti della Banda dei Ragazzi del "Don Bosco" di Napoli.

La celebrazione, presieduta dal Vescovo Diocesano Mons. Domenico Crusco, ha fatto registrare una corale partecipazione di popolo e momenti di intensa commozione. Nell'omelia il Vescovo ha tratteggiato la "nobile e carismatica figura di don Varrà" ed ha rivolto parole di conforto e di lode alla mamma di don Gregorio per il dono di due figli alla Chiesa e per "la grande forza d'animo dimostrata nell'accettare, ancora una volta, i disegni del Signore".

È toccato poi a me ricordare le tappe fondamentali del suo servizio alla Congregazione ed esprimere il cordoglio dell'Ispettoria per l'improvvisa e grave perdita di un Confratello che stava lavorando con eccezionale vigoria per portare a compimento, nel modo più alto e più degno, la sua missione di sacerdote educatore.

Dopo la lettura dei numerosi messaggi di solidarietà giunti da ogni parte, il Vescovo ha impartito la benedizione alla salma.

Scende ormai la sera. Le campane diffondono i rintocchi lenti dell'addio. Il pianto sommesso dei parenti e degli amici si quieta. Subentra in tutti la gioiosa speranza che per don Gregorio, partecipe della Pasqua di Cristo, è iniziato il giorno senza tramonto.

1. Giovane salesiano

Don Gregorio è nato a Rosarno (RC) il 13 Luglio 1949 da Pasquale e da Maria Domenica Gangemi. Una famiglia che il Signore ha benedetto con il dono di due figli sacerdoti.

La presenza a Rosarno delle Figlie di Maria Ausiliatrice consentì al picco-

lo Gregorio, alunno della Scuola Materna e poi vivace oratoriano, di respirare aria salesiana e di imbeversi di quello spirito che doveva manifestarsi nella sua personalità equilibrata e nel cuore grande di figlio di don Bosco. La scelta vocazionale maturò durante gli anni della frequenza del Ginnasio-Liceo nell'Istituto Salesiano di Soverato (CZ).

Il 5 Agosto 1966, alla conclusione del 1° Liceo, scriveva all'Ispettore don Cesare Aracri: "E' mia ferma e convinta aspirazione di consacrarmi al Signore nella Congregazione Salesiana, pienamente consapevole dei doveri che tale vocazione comporta: ideali di purezza, imitazione di Cristo e tutto quello che è necessario per una vita spesa per il solo bene delle anime... Chiedo di essere ammesso al Noviziato".

Fu ammesso a pieni voti, con un giudizio più che positivo: "Condotta irreprensibile, carattere gioviale e sereno; si è imposto a tutti per la sua alta spiritualità".

Non ci meraviglia la resistenza opposta dai genitori che pure avevano concesso il loro benestare al fratello Pino entrato in Seminario. Ma Gregorio, con la sua risolutezza, riuscì a superare l'ostacolo. Ci commuove oggi la dichiarazione rilasciata ai Superiori di Napoli: "Noi genitori Pasquale e Maria Domenica Varrà... dichiariamo di lasciar libero Gregorio di seguire la sua vocazione, rassegnati anche noi, come cristiani praticanti e devoti, ad accettare sempre la santa volontà di Dio".

Con l'entrata al Noviziato di Vico Equense (NA) il 18 Settembre 1966 inizia il cammino formativo propriamente detto che lo porterà al Sacerdozio.

Divenuto salesiano il 19 Settembre 1967 con la Prima Professione Religiosa, fu inviato a San Gregorio di Catania per completare gli studi liceali e filosofici.

Soverato fu la palestra del suo Tirocinio. Vi rimase tre anni. Questo il giudizio espresso dai suoi Superiori: "Osservante e volenteroso, si trova bene tra i giovani dove lavora con ogni disponibilità. Ha svolto la sua attività formativa con buoni risultati, migliorando la sua esperienza educativa salesiana". Una conferma autorevole ci viene da don Italo Sammarro, suo compagno di Tirocinio: "Lo ricordo pieno di fervore, di entusiasmo, capace di amicizia, pieno di semplicità, con immensa devozione a Maria Ausiliatrice, a don Bosco, tutto dedito ai ragazzi... Era un artista nel preparare scenette, balletti, tarantelle... Aveva un cuore "popolare" e molto sensibile ai bisogni di chi soffre. Animava nel canto i ragazzi mentre imparava a suonare. Amava soprattutto i ragazzi più difficili e più deboli. Curava le funzioni di chiesa e il decoro della cappella... Don Masoero, nostro Direttore, un giorno ebbe a dire: "È con i Varrà che va avanti la Congregazione". E fu profeta!"

Nel 1972, prima di concludere la sua permanenza triennale a Soverato, fece domanda di essere ammesso alla Professione Perpetua. "In questo periodo

- scriveva al Direttore - ho fatto un'esperienza che, per quanto limitata, mi è servita per maturare la decisione a cui sono giunto dopo aver molto pregato... A Soverato è sbocciata la mia vocazione ed è per me motivo di grande gioia chiedere di consacrarmi al Signore, sebbene non sia ancora scaduto il periodo della mia professione triennale. A Soverato ho conosciuto anche delle difficoltà e dei contrasti che credo mi abbiano maturato e rinvigorito... Chi è chiamato al Sacerdozio deve mettere nei suoi piani la componente del sacrificio, senza la quale non c'è Sacerdozio".

I superiori riconobbero, con giudizio unanime, che "era venuto man mano maturando e consolidando una bella vocazione". Lo ammisero alla Professione Perpetua che fece a Soverato il 13 Agosto 1972.

Non gli restava ormai che l'ultima tappa, quella della formazione specifica al ministero presbiterale. L'Ispettore don Aracri lo inviò a Torino-Crocetta dove agli studi severi di teologia, "in un ambiente comunitario ricco di valori salesiani e adeguatamente aperto alla vita e alla cultura", si creavano le condizioni giuridiche relative alle ammissioni e al conferimento dei Ministeri e degli Ordini Sacri.

Anni belli e intensi, vissuti in un impegno costante di tensione ideale verso la meta del Sacerdozio.

L'amore di brevità mi dispensa dal riportare gli apprezzamenti dei Superiori nei suoi riguardi. Don Gregorio ne era consapevole e con umile sincerità, presentando la richiesta di ammissione al Presbiterato, scriveva il 24 Maggio 1977: "Le attestazioni di fiducia da parte dei Confratelli, nonostante i miei numerosi limiti, e il consiglio del mio confessore mi danno la speranza di essere ammesso a questo compito cui il Signore mi ha chiamato e che io ho visto sempre chiaramente in questi anni di preparazione. Vi assicuro che non ho altro di mira che questo: si compia in me la sua Parola".

Essenziale e ben calibrato il giudizio espresso dal Consiglio della Casa: "*Salute*: abbastanza delicata. *Doti umane e morali*: temperamento riflessivo, alquanto emotivo. Spiccato senso di responsabilità e di servizio nella Comunità. E' esigente, ma paga di persona, in coerenza con la povertà. Affettivamente sereno e maturo. *Doti spirituali*: di pietà sentita; si presta sempre volentieri e con preparazione per la Liturgia comunitaria. Sensibile alle cose salesiane. Zelante nel lavoro apostolico. *Doti intellettuali:* equilibrato e sereno nei giudizi. Capacità buone. La Comunità ispettoriale dà parere positivo".

Chiese ed ottenne di poter essere ordinato sacerdote a Rosarno, suo paese natale. E il 25 Giugno 1977, nella Parrocchia dell'Addolorata, Mons.Vincenzo De Chiara, Vescovo di Mileto, gli conferì l'Ordinazione Presbiterale.

Lacrime di gioia per i genitori e festa in casa Varrà per il duplice dono di don Pino e don Gregorio, Sacerdoti di Cristo in eterno.

2. "Dio, per una "fantasia" della sua bontà e misericordia infinita, mi chiama ad essere prete nella Congregazione Salesiana..."

Giovane studente di teologia, nel presentare la domanda per l'ammissione all'Accolitato, don Gregorio delineava consapevolmente quello che doveva essere il suo programma di vita sacerdotale. E' un documento che merita di essere riportato nella sua interezza.

"Con senso di umile gratitudine credo che Dio, per una "fantasia" della sua bontà e misericordia infinita, mi chiami ad essere prete nella Congregazione Salesiana , perché io annunci il Vangelo e sia segno di Cristo tra i giovani, a servizio della Chiesa.

Sebbene io conosca molto bene i miei numerosi limiti e senta ogni giorno più grande la disparità tra questo dono di Dio e la mia povera vita, tuttavia non posso fare a meno di rispondere a questa chiamata che, nonostante tutto, mi spinge ad andare avanti fidandomi solo della sua Parola e con l'aiuto dei miei confratelli salesiani che mi hanno amato e guidato fino ad ora e di quelli che mi vivono accanto in questi anni di preparazione.

Senza di questa fede e senza questo aiuto, sento davvero che non potrei vivere: essi mi sono divenuti ormai indispensabili.

E per questo, dunque, che, sentito il parere di coloro che mi seguono in questo mio cammino, chiedo di essere ammesso al ministero dell'Accolitato, consapevole che esso richiede da me un impegno a fare dell'Eucaristia il centro della mia vita, un "costante sforzo ascetico" perché "all'ufficio e alla grazia ricevuti corrisponda una costante testimonianza di vita" e infine "un sincero amore per il Corpo mistico di Cristo e specialmente per i deboli e i malati".

So che questo ministero non è un fatto privato, ma è un dono nella e per la comunità. Per questo chiedo anche a tutti voi e alla Comunità di verificare e sostenere fino all'imposizione delle mani questa chiamata di Dio.

Con riconoscenza.

Gregorio Mariano Varrà.

Torino, 11 Novembre 1975

Anno Santo e Centenario delle Missioni Salesiane

Non può che scaturire da queste premesse l'impegno risoluto di fare della sua vita un "dono", a servizio della Congregazione e della Chiesa.

Primizie sacerdotali a Caserta

I primi sei anni di ministero sacerdotale li visse a Caserta (1977-1983) come Animatore della "Comunità Proposta" e Incaricato dell'Oratorio. Era giunto quell'anno stesso a Caserta don Giuseppe De Biase. Con lui condivise fraternamente due anni di lavoro intenso e fecondo. Quando, nel 1979, don Giuseppe fu destinato Direttore-Parroco ad Andria, don Gregorio gli successe nella direzione dell'Oratorio. L'impegno dei due giovani sacerdoti ebbe vasta risonanza nelle cronache casertane del tempo. "L'insegnamento di don Bosco ha trovato ancora una volta attuazione. La Comunità salesiana ne ha beneficiato in pieno, affermandosi come serena oasi di divertimento e come luogo di meditazione e approfondimento della complessa tematica del rapporto giovani-famiglie, giovani-Chiesa, giovani-epoca storica". (Il Mattino, 14/09/1979)

Fu un distacco senza traumi. Iniziava per i due confratelli un intreccio provvidenziale di eventi che oggi può destare stupore. Per un ventennio le loro vie si sono incrociate, così come gli incarichi di responsabilità nell'Ispettoria, fino all'immatura e imprevedibile morte di entrambi.

Mi sia concesso a questo punto una testimonianza personale, come amico di don Gregorio.

Ci incontrammo per la prima volta nel Settembre 1966 quando insieme entrammo in noviziato. Diventammo salesiani nello stesso anno. Ricordo il suo carattere simpatico e gioviale, semplice e profondo. Ci siamo ritrovati insieme a Caserta, giovani sacerdoti. Mi colpì la sua laboriosità, il rapporto di amicizia che sapeva stabilire con ragazzi e giovani, il suo animo di artista: sapeva disegnare e comporre poesie. Amava il creato, sapeva coltivare l'amicizia. Tutto era finalizzato all'incontro con Dio. Era ricercato per la sua dimensione umana, paterna e fraterna allo stesso tempo, che si manifestava nella direzione spirituale. Trascorremmo insieme quattro anni. E quando lasciò Caserta, sentimmo molto la sua assenza.

Direttore-Parroco al "Rione Amicizia" di Napoli

Le sue qualità sacerdotali e salesiane erano tali che i Superiori nel 1983 gli affidarono l'incarico di Direttore-Parroco al Rione Amicizia di Napoli.

Lo attendeva un lavoro pastorale intenso, difficile, in un quartiere segnato da problemi di crescente povertà, di endemica disoccupazione, di carenza di spazi, ma anche affollato da ragazzi e giovani che rappresentavano il campo privilegiato del carisma di don Bosco. Don Gregorio si immerse totalmente in questa realtà che riconosceva salesiana al cento per cento.

Seppe "stare con i giovani ed aprirli alla vita", amò "restare tra la gente

del popolo", si dimostrò "un uomo di azione". Realizzava in sé "la figura e le caratteristiche con le quali anche oggi un figlio di don Bosco si presenta al mondo". Così lo ricordano i giovani e gli abitanti del rione: un tipo capace di rapporti interpersonali, un sacerdote che amava incontrarli nelle loro case, con l'atteggiamento di amico e col cuore di fratello e di padre.

Ce ne parla, con freschezza di particolari, Maura, una delle "Piccole Sorelle" operanti nel quartiere che ricorda "quel suo arrivare a sorpresa, come in punta di piedi, quel suo sguardo, quella sua accoglienza così seria, così allargata, così trasparente con ogni persona piccola o grande, giovani o anziani. Ognuno si sentiva preso sul serio e si trovava a suo agio. Così trasparente come i piccoli laghi di montagna dove il cielo e la terra si possono incontrare in silenzio. Quanto ha amato i suoi ragazzi, i giovani, le famiglie, le persone anziane! Quando posava lo sguardo su di una persona, senza fare tanti discorsi inutili, ti comunicava in silenzio un po' della tenerezza di Dio. Uomo di fede e di preghiera, non conosceva Gesù Cristo per sentito dire ma l'aveva incontrato nel mistero della sua vita, della sua vocazione, del suo sacerdozio e nella ricerca dei giovani, negli occhi e nel cuore di tanta povera gente stanca di aspettare".

La Parrocchia divenne la casa di tutti, dove l'amicizia del sacerdote e la grazia sacramentale aiutavano a risolvere le emergenze del quotidiano e si ponevano come segno di sicura rinascita.

Vicario ispettoriale

Dopo soli tre anni l'Ispettore don Amedeo Verdecchia gli comunicava la nomina a Vicario ispettoriale. Lo avrebbe sostituito nell'ufficio di Direttore-Parroco don Giuseppe De Biase.

Nell'espletamento del suo incarico mise in evidenza la sua capacità di collaborazione e di animazione, il suo zelo apostolico nella cura dei giovani confratelli e della Pastorale Vocazionale, l'attenzione alla Famiglia Salesiana per un suo efficace rilancio nella realtà dell'Italia Meridionale.

Lo stesso don Antonio Martinelli, oggi Consigliere Generale per la F.S. e la Comunicazione Sociale, accennando a questo periodo nella sua lettera di condoglianze dopo la notizia della morte di don Gregorio, così si esprimeva: "Abbiamo veramente condiviso tre anni di lavoro in Ispettoria. Gli ho voluto bene. Mi ha ricambiato con affetto e stima. Fino alla fine del mio mandato. Come Vicario mi ha molto aiutato. Perché sapeva essere in prima fila quando si trattava di operare, di prendere decisioni, di intervenire per aiutare Confratelli e comunità.

Con don Gregorio, che mi ha sostenuto e incoraggiato nella difficile ope-

razione ed avventura, abbiamo dato inizio al Progetto Don Bosco di Napoli. Ci credeva nella bontà del progetto, perché voleva molto bene ai poveri e ai piccoli. La sua precedente obbedienza al Rione Amicizia lo aveva reso attento alle sofferenze della gente. E si sapeva porre accanto, aiutando, consigliando, orientando. E la gente lo ha ricambiato. Con don Gregorio abbiamo dato anche inizio all'esperienza di giovani nella Comunità del Centro ispettoriale, come esperienza vocazionale. E oggi ci sono "confratelli giovani sacerdoti" che devono a lui il cammino di crescita compiuto...

Ha saputo fare l'obbedienza. Tutto ciò che gli ho chiesto, lo ha realizzato con competenza ed entusiasmo. Anche quando gli costava. Più volte in questi anni di Roma, quando si pensava a progetti nuovi o a soluzioni da prendere a livello centrale, mi è venuta in mente la figura di don Gregorio, come della persona che avrebbe potuto risolvere una serie di problemi concreti".

Colgo volentieri quel riferimento all'impegno di don Gregorio per il cammino di crescita dei Confratelli in fase di formazione e dei giovani sacerdoti. Ne abbiamo una commovente conferma in una lettera inviata ad un chierico studente di teologia alla "Crocetta" che gli confidava l'emozione goduta nell'impatto con l'espressione paolina "*afferrati da Cristo*" .

La risposta è rivelatrice di una realtà ascetica da lui stesso sperimentata e vissuta:

<Mio caro, sei sempre affettuoso con me e, sempre, sorprendentemente costante nell'essermi amico. Ti ringrazio di tutto! Le cose che mi hai mandato le condivido tutte: mi sento anch'io "afferrato" nel senso quasi fisico del termine e portato da Cristo in atmosfere sempre nuove, dove è facile il "capogiro" e dove la paura mi afferra. Ho rischiato davvero affidandomi a Lui e sento che la Sua presenza è " confitta" nelle mie carni. Vorrei anche che mi mollasse qualche volta e provare pure a cambiare rotta. Spesso, in realtà, mi lascio andare e sfuggo alla presa. Provo pure le vertigini della caduta. Ma Lui, testardo, mi riafferra sempre. Davvero non mi molla! Sento così che la mia vita davvero è legata alla Sua e a quella di molti altri. In un certo senso mi sento braccato. Ma tutto questo dà sapore alla mia vita, dà senso a ciò che faccio e pure alle mie miserie.

Lasciati "afferrare" sempre più da Lui, fatti portare là dove non avresti mai osato arrivare e dove non penseresti neanche di arrivare! Sentiti legato a Lui e agli altri. Sii per tutti, come lo sei per me, un amico che attende senza stancarsi, che ascolta senza fatica, che accoglie con bontà; un amico che offre un'amicizia riposante e una pace gioiosa. Rimani sempre nella verità di te stesso e non venire meno alla lealtà nel tuo rapporto con Lui che sta ricamando una bella storia con te...

Ti auguro di vero cuore la PASQUA! Tuo Gregorio>.

La stima del suo Superiore per il lavoro svolto e il numero delle indicazioni espresse nella consultazione tra i Confratelli dell'Ispettoria, non potevano che portare alla riconferma dell'incarico di Vicario. Docile, come sempre, accettò l'obbedienza . Ma i disegni di Dio erano diversi.

Nel Settembre del 1990, appena ad un anno dalla sua riconferma, si era resa vacante la direzione dell'Istituto "Don Bosco" di Napoli. Le precarie condizioni di salute non consentivano all'indimenticabile don Nicola Palmisano di reggere alle fatiche del governo di un'Opera così vasta e complessa. Fu giocoforza prendere una decisione coraggiosa. E la scelta cadde su di lui.

" Gli costò assumere la direzione del " Don Bosco", testimonia don Martinelli, ma l'ha accettata generosamente. Ancora una volta, per sincera e profonda obbedienza; per sincero e profondo amore per i giovani poveri e abbandonati".

Direttore del "Don Bosco" di Napoli

Risale al 1934 la presenza salesiana nel quartiere "Doganella" di Napoli. Si trattò all'inizio di locali poveri, insufficienti ad accogliere la gran massa di ragazzi e di giovani che vi affluivano d'ogni parte. Vent'anni dopo, passata la bufera della guerra, i Salesiani posero mano alla costruzione del grandioso Istituto oggi esistente che fu inaugurato il 28 Maggio 1959 dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.

Nell'anno centenario della morte di San Giovanni Bosco, il 21 Ottobre 1988, il Rettor Maggiore nella sua visita a Napoli riconosceva ufficialmente la nuova realtà del " Centro Sociale Don Bosco" nel quale " l'Istituto si riprogettava secondo le esigenze dei tempi e nella fedeltà dinamica al Fondatore". Si concretava nel "Progetto Napoli Don Bosco '88" quell'impegno di studio e di creatività che aveva avuto in don Nicola Palmisano l'ideatore e in don Martinelli e don Gregorio Varrà i sostenitori convinti.

"Sono dieci anni che svolgo il servizio di Rettor Maggiore - esordiva don Viganò nel suo primo incontro con i ragazzi del Centro - ma difficilmente ho trovato, fino ad oggi, un documento più pieno di fedeltà al cuore di Don Bosco e di capacità di inventiva per risolvere i problemi di oggi.

Si mirava ad " offrire ai ragazzi e ai giovani un ventaglio di reali possibilità e di itinerari alternativi, in una sede organica di risorse educative, promozionali e culturali che sviluppassero le loro potenzialità".

Toccò a don Gregorio raccogliere l'eredità di un progetto-sfida per il quale don Palmisano aveva investito tutte le ricchezze della sua personalità, le energie della sua vita. Non esito ad affermare che il "Don Bosco" di Napoli potrà registrare - tra gli anni fecondi della sua storia - il sessennio della dire-

zione di don Gregorio Varrà. È qui che egli espresse in modo eccellente la sua vocazione di salesiano missionario dei giovani più bisognosi, divenendo per essi un fratello, un amico, un padre. In una città come Napoli, afflitta da gravissimi fenomeni di devianza minorile, il Centro si pone come un istituto polifunzionale al servizio dei ragazzi in difficoltà, affidati dal Tribunale per i Minorenni e dai Servizi Sociali dei Comuni vicini.

"I ragazzi accolti nella nostre Comunità - così don Gregorio in una intervista concessa al periodico "La Città del Sole" - provengono quasi sempre da un ambiente familiare dissestato da gravi problematiche educative, da contesti sociali fortemente a rischio, da condizioni economiche e abitative disagiate. Spesso portano sulle loro spalle il peso di gravi trascuratezze e carenze affettive, della mancanza di genitori, di rapporti familiari conflittuali , di inadempienze scolastiche prolungate. Quasi sempre questi ragazzi hanno una autentica "fame" di affetto più che di pane e quando si accorgono che ci si cura di loro si aggrappano con tutte le loro forze e manifestano una familiarità immediata e senza filtri".

Non è possibile descrivere in poche righe l'impostazione originale del Centro, i programmi educativi per i singoli e per i gruppi, le iniziative poste in atto per cercare collegamenti, collaborazione, sostegno con le varie strutture presenti sul territorio per un interscambio arricchente che favorisca " un programma di recupero tendente a ridare dignità ai ragazzi, a stimolare le loro energie intellettive e umane, a fornirli di una coscienza religiosa, a renderli responsabili in positivo del loro futuro, lungo un cammino di speranza e di bene".

"Il progetto "Napoli Don Bosco '88" - scrive l'Ing. Emiliano Venditti, amico e valido sostenitore del Centro Aiuto al Minore in difficoltà (CAM Telefono Azzurro) - istituiva l'educatore di strada, figura di difficile realizzazione, ma che meglio impersonificava Don Bosco soprattutto in una città come Napoli, dove la strada è il luogo in cui lo scugnizzo con la malavita si sente a casa. Don Gregorio Varrà, che mascherava la sua eccezionale sensibilità per i minori con un'espressione apparentemente burbera, era la persona che avrebbe, meglio di ogni altro, concretizzato tale figura se non avesse avuto la responsabilità di una moltitudine di ragazzi che provenivano dalla strada. Pur tuttavia allorché uno di questi minori, affidato alle sue cure, si allontanava dalla comunità per ritornare da dove era venuto, don Gregorio era introvabile; lasciava i suoi molteplici impegni e lo si poteva trovare nei locali della stazione, nei vicoli o nei locali malfamati della città, alla sua ricerca.

Si potrebbero evidenziare numerose caratteristiche che rendevano don Gregorio Varrà prezioso collaboratore di Don Bosco, ma a me piace vederlo così perché mi ricorda il Buon Pastore della parabola evangelica".

Il segreto del successo educativo del "Don Bosco" bisognerà cercarlo nella pedagogia della bontà del Sistema Preventivo che ha ispirato salesiani e collaboratori laici in tutti questi anni.

Nel Giugno del 1994 don Gregorio confermava, in un'intervista giornalistica, questa scelta e questa passione educativa: "Vivendo il mio Sacerdozio nella Congregazione Salesiana, sento di aver impiegato bene la mia vita perché vivo per i ragazzi e per i giovani e spero di collaborare così, nel mio piccolo, alla crescita del nostro Meridione".

In questa ottica vanno inquadrate le iniziative del potenziamento del "Telefono Azzurro" già avviato dal 1986, il rilancio della Comunità di accoglienza "La Palazzina" per adolescenti senza casa per abbandono, solitudine, violenza e con problemi di inserimento sociale e di lavoro, l'apertura dello "Sportello Giovani", il sostegno della Banda musicale "Ragazzi di Don Bosco" che tanta simpatia e ammirazione ha riscosso in Italia e all'estero.

Dal 1992 don Gregorio poté contare sulla simpatia e sull'appoggio fraterno di don Giuseppe De Biase che, dopo un sessennio di responsabilità pastorale al Rione Amicizia dove lo aveva sostituito, veniva nominato Vicario ispettoriale.

In un crescendo di fatiche apostoliche e di totale incondizionata dedizione alla propria vocazione, nel 1996 don Gregorio giunse al termine del suo mandato di Direttore al Don Bosco.

Quando in Consiglio si rese evidente la difficoltà di provvedere alla distribuzione del personale e gli si prospettò la candidatura della Direzione di Bari-Istituto, non si sottrasse alla nuova impegnativa missione, pur confessando apertamente il bisogno di un necessario stacco da compiti di responsabilità di governo.

Bari doveva essere, purtroppo, l'ultima tappa della sua vita salesiana.

Direttore a Bari " Redentore"

L'Istituto " Redentore " di Bari - voluto da don Rua in una zona allora periferica ma che, nella sua antiveggenza profetica, era stata indicata come il futuro " centro della città" - ha registrato nella sua storia quasi centenaria benemerenze e riconoscimenti di grande valore.

Vicende alterne ne hanno segnato il cammino: da sede provvidenziale di Orfanotrofio a Lazzaretto e poi ad Ospedale Militare durante il primo conflitto mondiale, dalle affermate Scuole Professionali del secondo dopoguerra all'Istituto Tecnico Industriale e quindi al Centro di Formazione Professionale con i corsi per meccanici, elettrotecnici ed elettronici. Al centro il magnifico Tempio del Redentore e l'Oratorio, da sempre punto nevralgico della presenza salesiana in città.

Don Gregorio si inserisce in questa realtà in un momento particolarmente delicato. Non lo preoccupano i problemi di una Comunità religiosa che pure

deve essere guidata a "riprogettarsi" per esprimere quella nuova significatività che consenta " la piena valorizzazione della potenzialità del carisma e delle energie dei Confratelli al servizio della Chiesa e del territorio ". Sono invece le difficoltà che provengono dalla constatazione del degrado della coscienza e della moralità sociale, dalla politica dilatoria della Regione nel campo della Formazione Professionale, dalla violenza che inquina la città e si ripercuote sull'Oratorio, " termometro delle conflittualità sociali del quartiere" .

L'esperienza maturata a Napoli e la determinazione nel venire incontro alle necessità dei giovani lo impegneranno in coraggiose e audaci iniziative che possiamo ritenere siano state determinanti nell'avviare a soluzione situazioni di stallo nel settore della Formazione Professionale e nel plasmare ancora di più la sua personalità di salesiano verace. Pronto a partecipare con gli operatori laici allo sciopero generale indetto dai Sindacati e a manifestare davanti al Palazzo della Regione; deciso anche quando si ricorrerà ad un "sit-in" di protesta, per sollecitare una maggiore attenzione delle autorità competenti impegnate a discutere il nuovo piano di formazione e ridare fiducia agli operatori e ai giovani dei Corsi Professionali.

Ma la concretezza dell'educatore e l'equilibrio della personalità lo renderanno attento a tessere quella trama di contatti e di amicizie con le Autorità e i dirigenti industriali del territorio per informarli sulle attività del Centro di FP, offrire la collaborazione per corsi di preparazione professionale o di riqualificazione che vedranno avvicendarsi giovani disoccupati, infermieri diplomati, assistenti volontari carcerari.

Dopo mesi di alterne vicende politiche nel governo regionale, si aprono oggi prospettive più concrete di ripresa e di lavoro.

A don Gregorio - "primo responsabile della vita religiosa" - non poteva bastare il semplice ruolo di " manager" di un Centro di FP, ma gli si addiceva quello di "animare e governare la Comunità a norma delle Costituzioni e dei Regolamenti". Sarà sua cura costante quella di "promuovere la direzione spirituale comunitaria... creare un clima ricco di valori... concentrare l'attenzione della comunità sull'aspetto specificamente pastorale del progetto educativo" .

In questo campo don Gregorio aveva avviato un lavoro che, partendo dalla realtà attuale della presenza salesiana a Bari, mirava a ridarle qualità pastorale per una ricollocazione e significatività nuova. L'attenzione all'Oratorio, la valorizzazione del Pensionato Universitario, l'appoggio alla pastorale parrocchiale vanno letti in questa prospettiva e inquadrati nell'ottica delle risposte concrete alle situazioni ed alle esigenze del territorio. In questo seppe avvalersi della collaborazione e della corresponsabilità dei laici.

" Don Gregorio - mi scriveva la prof.ssa Gaetana Ancona Florio - aveva il dono di avvolgerti con il suo sguardo amico in un alone di serenità, di pace,

di bellezza e di tranquilla programmazione... A settembre '97 don Gregorio aveva umilmente accettato l'invito di don Sabino a dare una mano a me, responsabile del Gruppo TR giovani e con una decina di universitari, alcuni convittori, altri esterni, avevamo tenuto già cinque incontri per approfondire e vivere la realtà pasquale. Don Gregorio tale realtà l'ha vissuta il sei gennaio, passando finalmente alla vita eterna. A qualcuno che si rammaricava per il modo con cui è andato incontro al Signore, io ho sentito di dover rispondere: non in casa Varrà, non in casa salesiana, ma per strada, di corsa, il Signore l'ha chiamato ad offrirsi in dono per tutti... Ed io continuerò ad aiutare ed amare i Salesiani, lavorando accanto a loro per i giovani. Don Gregorio mi aveva accolto nella Famiglia Salesiana silenziosamente e senza documenti ufficiali, ma con tutta la tenerezza di un fratello. Grazie, don Emidio : è stato meraviglioso un anno con don Gregorio accanto, non da direttore super manager, ma da amico che ti ama".

È il "cuore oratoriano" del salesiano che si rivela nel modo peculiare di esercitare l'autorità, nella scelta preferenziale dei ragazzi poveri, nell'audacia delle iniziative apostoliche, nella capacità di coinvolgimento di collaboratori laici e dei giovani stessi.

È questo il cammino tracciato da don Gregorio per rilanciare l'Opera salesiana di Bari verso i traguardi della nuova significatività.

3. " La vita di una persona buona finisce, ma il suo ricordo durerà per sempre". (Sir 41,13)

Con l'affermazione del Siracide mi piace introdurre alcune tra le numerose testimonianze a noi giunte in seguito alla morte improvvisa di don Gregrorio.

È un coro unanime che al cordoglio e alla "condivisione della dolorosa prova per la Comunità ispettoriale" unisce l'ammirazione per l'esemplarità di una vita "progressivamente ispirata e unificata dal Vangelo".

Il Rettor Maggiore dei Salesiani è stato il primo a trasmettere, Via E-mail, il suo paterno messaggio di solidarietà : Carissimo don Emidio, ricevo adesso la notizia della morte di don Gregorio Varrà. Sono di quelle che colpiscono perché inattese. Sento con voi la perdita di un confratello così valido e caro per la lunga amicizia e per la fedeltà entusiasta alla vocazione salesiana. Vi porgo sentite condoglianze e vi assicuro la mia preghiera per Lui che il Signore avrà già premiato con la gioia dell'incontro e a voi affinché Dio vi mandi chi occupi il posto di don Gregorio.

Fraternamente Don Juan E. Vecchi

Madre Antonia Colombo, Superiora Generale delle FMA scrive: " vengo a porgerle le mie sentite condoglianze per la perdita che ha subito la Congregazione Salesiana, e segnatamente l'Ispettoria Meridionale, nella persona del compianto don Gregorio Varrà. La sua improvvisa dipartita, mentre ci lascia increduli e perplessi, sta a ricordarci la fragilità della condizione umana ed è un invito a riporre la speranza nelle cose che non passano.

Don Gregorio lascia a tutta la Famiglia Salesiana la testimonianza di una vita serena, completamente dedicata al bene dei giovani più poveri e alla ricerca di ciò che favorisce la comunione. Personalmente lo ricordo nel suo ruolo di vicario ispettoriale, al tempo del mio servizio come Ispettrice dell'Ispettoria di Taranto. Mi colpirono allora in lui la discrezione, la propositività, il senso pratico, la paternità. Il Signore, che ancora una volta ha visitato l'Ispettoria IME sdb, susciti vocazioni della sua tempra. All'espressione di cordoglio si unisce anche Suor Franca. Con Lei intendo pure raggiungere i familiari di don Gregorio, specialmente la mamma e le cugine Suor Natalina e Suor Concetta" .

Don Luigi Zuppini, Superiore della Circoscrizione Speciale del Madagascar: " Carissimo don Emidio, abbiamo ricevuto la triste notizia della morte improvvisa di don Gregorio Varrà, Direttore di Bari e già Vicario ispettoriale.

Ti scrivo per porgere a te e a tutti i Confratelli della Meridionale la solidarietà fraterna e la preghiera di tutti i Salesiani del Madagascar per questa nuova grave perdita e dolorosissima prova che vi chiede il Signore. Ci sono degli avvenimenti nei quali ci si chiede tra l'angoscia e la fede quale messaggio il Signore vuole inviarci. E non ci resta che credere ancora una volta che la cosa certa è che Lui non cessa di volerci bene. Il Madagascar salesiano ha un dovere di riconoscenza grande verso don Gregorio. Egli ci ha visitato due volte e la sua visita è sempre stata portatrice di incoraggiamento e di nuove prospettive... Sentiteci molto vicini in questo momento di sofferenza".

Don Guido Lemma, dalla Missione Cattolica Italiana in Germania: " Profondamente addolorato per l'inattesa notizia del decesso del carissimo don Gregorio, partecipo al dolore della Comunità di Bari, della Comunità ispettoriale e della Famiglia Varrà..

Don Gregorio è stato un personaggio eminente nella vita e nell'attività pastorale della Congregazione Salesiana nell'Italia Meridionale. Il vuoto che lascia è davvero grande. Solo una fede granitica nell'affidarsi ai disegni di Dio può bilanciare il dolore che ci colpisce per questa sua fuga verso il cielo. Che la stella cometa dei Magi che don Gregorio ha voluto rincorrere, apporti ai familiari, alla Comunità di Bari, all'Ispettoria e a tutti quelli che l'hanno cono-

sciuto e apprezzato il suo spirito di sacerdote e salesiano, una ricaduta di luce nuova che ci guidi alla comprensione dei piani d'amore che, comunque, sottendono a tutti gli eventi umani e cosmici. Con fraterno cordoglio" .

Suor Pina del Core, FMA: "Sento il bisogno di farmi presente in questo momento di grande sofferenza per la scomparsa così improvvisa e drammatica di don Gregorio Varrà. Non riesco a crederci... e mi prende lo sgomento al pensiero che invece si tratta di una realtà. Sono profondamente addolorata e sconvolta, anche per la modalità con cui si sono verificate le cose. Voglio assicurare la mia preghiera e la mia vicinanza fraterna... Ho avuto modo di incontrare don Gregorio e di collaborare con lui fin da giovanissima condividendo fatiche e speranze per la crescita dei giovani e dei gruppi, per la pastorale vocazionale, per la formazione delle giovani suore, ecc.

Ho sempre trovato in lui il fratello, il salesiano, il sacerdote, l'uomo equilibrato e alla ricerca del vero bene. L'ho scoperto poi, nella collaborazione per i ragazzi del Don Bosco di Napoli, un vero padre, un autentico educatore salesiano. Bisogna dire che l'Ispettoria e la Congregazione in questo momento con la sua morte ha perduto molto. So bene che sto parlando con il linguaggio del cuore, ma sono profondamente convinta che lo ritroveremo in cielo come un "protettore" ... e allora farà molto di più per noi, per i giovani e per l'Ispettoria che ha tanto amato" .

Juniores FMA di Torre Annunziata: "Abbiamo quasi tutte conosciuto don Gregorio fin da ragazze, in occasione soprattutto di giornate di spiritualità e lo abbiamo ritrovato con gioia, in questi ultimi cinque-sei anni, quale guida spirituale ai nostri incontri formativi come Juniores.

Abbiamo potuto apprezzare in lui grandi doti di umanità ed una profonda spiritualità, che ha espresso tra noi con una presenza sempre serena che invitava, tramite la riflessione, alla gioia e all'ottimismo salesiano, alla fiducia nella presenza paterna di Dio.

Crediamo che la paternità amorevole e preveniente sia stata una delle sue caratteristiche fondamentali che abbiamo potuto sperimentare direttamente e che ha espresso con disponibilità e gratuità (non mancava mai durante i nostri incontri un riferimento ai giovani a lui affidati) nei confronti dei ragazzi a rischio del " Don Bosco" di Napoli e ultimamente anche verso quelli di Bari. Nonostante la sua vita sia già stata testimoniante vorremmo riportare alcune delle riflessioni che ha ultimamente condiviso con noi. " Il futuro della vita religiosa è legato al vivere in radicalità ESSERE E APPARIRE UOMINI DI DIO... Dobbiamo ricordarci di essere "sacramento" di una realtà invisibile, più profonda, e che non lo siamo da soli ma in comunità"...

A proposito di comunità e comunione, più volte ci ha richiamato all'im-

pegno di "amore totale" che ha ciascuna di noi, ad essere mediazione per la comunione e l'unità.

Proprio nell'ultimo incontro, lo scorso due Novembre, in occasione della commemorazione dei defunti ci diceva: "La morte ci ricorda che non possiamo più tornare indietro... Il tempo non donato, l'amore mancato, non possiamo più recuperarlo. Bisogna avere una visione più "cristiana dei morti" . Il loro ricordo ci aiuta a valorizzare meglio il tempo che abbiamo.

La sua testimonianza continuerà ad essere per noi una forza e un segno di speranza e ci aiuterà a donare con entusiasmo e totalità la nostra vita per i giovani".

Luigina Maria, Superiora delle Piccole Sorelle di Gesù: "Sono profondamente commossa per la morte del caro don Gregorio... Lo ricordo come un fratello; veniva spesso in fraternità alla sera, con dei ragazzi del Don Bosco. aveva una benevolenza ed un affetto verso i più deboli, una tenerezza di Padre che attingeva al cuore di Dio. Si concludeva la serata con una preghiera nella cappella. Porto nel cuore la sua testimonianza di vita".

Un amico salesiano sacerdote: "L'amicizia è uno dei valori spirituali più duraturi. E proprio perché è spirituale, incidendo nei ritmi storici di persone e comunità, opera il cambio nei soggetti.

Mi lega a don Gregorio una bella e lunga amicizia condivisa con profonda cordialità. Proprio perché due mondi in parte diversi, ci si coinvolgeva in profonda libertà. L'amicizia con don Gregorio ha sempre suscitato in me una sincera condivisione di atteggiamenti della sua vita salesiana e spirituale, ma nella libertà di un riconoscimento della diversità. Ecco perché tanta stima e anche l'impegno di un itinerario di larga comunicazione e cordiale condivisione umana, religiosa e sacerdotale.

Nel distacco precoce e improvviso dell'amico mi è stato concesso dal Signore di ridefinire i valori umani e salesiani di una esistenza nella quale mi sono coinvolto non poche volte. Immediatamente riluce in Gregorio la sua bella marca salesiana di qualità: il suo interesse per i giovani, soprattutto quelli provati dalla povertà dei beni, del cuore, della cultura e della fede. Avvertiva quasi una insopportabilità di un lavoro che non lo ponesse tra i giovani. E perché i giovani fossero davvero i padroni della realtà salesiana, non lesinava risorse, tempi e strutture perché giungesse loro l'accoglienza di Don Bosco.

Per la fedeltà a tale intento carismatico era riuscito ormai a vivere nel vortice delle tante cose con un distacco che talvolta poteva apparire come disattenzione o caduta di tensione nel colloquio. In realtà lo Spirito gli donava un sesto senso per capire cosa fosse specificamente salesiano in una pluralità d'emergenza.

Il suo animo delicato e attento all'altro lo portava a curare con arte spazi, tempi e mediazioni. Il suo tocco artistico era proiezione felice della sua vita interiore che comunicava il profondo. Aveva una felice intuizione di situazioni spiritualmente problematiche in cui la presenza sacerdotale doveva porsi con molta delicatezza ed egli era cercato proprio per la sua capacità di chiarezza orientativa, discreta e amabile.

A livello pastorale salesiano avvertiva l'urgenza del cambio, soprattutto per le tante nuove domande provenienti dal mondo dei poveri e degli adulti della Famiglia Salesiana. E quando si accorgeva che immediatamente non era possibile intervenire con organicità e sistematicità, da buon salesiano, sentiva che in certe emergenze è meritorio ed è salvifico a pro di taluni giovani anche l'umile gesto di "portare le valigie sfacchinando" in prima persona, senza attendere troppi grandi interventi dall'alto o piattaforme operative. In ciò era esigente. L'urgenza dell'ora e della conoscenza personale del problema lo portava, talvolta, a non attendere troppo. Apriva varchi nuovi, destando imbarazzo nei pigri o in chi amasse la logica dei massimi sistemi come alibi per non sporcarsi tra coloro che tra i destinatari sono più nostri, gli ultimi.

E comunque, un uomo così attento ed efficacemente pronto ad intervenire, sapeva trovare briciole di tempo per godere di un sano riposo. Con lui, se pure fugacemente, ci si riposava con quello stile salesiano che sa godere di piaceri semplici che il buon Dio e la bontà dei fratelli sanno dispensare con equilibrio e con opportunità nel ritmo sempre più pesante ed incalzante della vita salesiana. Saper ridere di sé e degli altri, saper relativizzare con sapienza evangelica tensioni e situazioni pesanti, era un suo intento spirituale.

Anche questi movimenti educativo - spirituali tipicamente salesiani faranno di don Gregorio una delle figure più significative e carismatiche del nostro sud salesiano.

Gli amici e tanti giovani e membri della Famiglia Salesiana conserveranno con gelosia e con riconoscenza la bella pagina di itinerario educativo salesiano che è stato don Gregorio".

Don Italo Sammarro: " Don Gregorio è morto in posizione di cammino, di partenza..

In lui si è compiuta la Parola! Sull'immaginetta della prima Messa scrisse: "Si compia in me la tua Parola" . Come Maria ha custodito la Parola.

Ancora non riusciamo a pensarlo morto.. E' vivo con Gesù Risorto ! È seme per una rinnovata primavera vocazionale. Ricordare Gregorio è comprendere subito cosa è "significatività".

Pensarlo è mettere alla prova la nostra capacità di dono, il nostro impegno di ascolto, il nostro interesse per la gente.

Che impressione ci lascia don Gregorio? Un volto! Una vita! Una vita

tutta dedita a Cristo, a Maria, a Don Bosco, ai giovani. Grazie Gregorio, voglio imparare da te per essere di più, per amare di più. Con affetto grande.".

La serie delle testimonianze sarebbe ancora lunga... Concludo facendo mie le parole dell'Ispettore dell'Adriatica don Arnaldo Scaglioni: "Imploriamo il premio per il servo buono e fedele e la conferma della speranza per noi a cui è concesso di continuare il pellegrinaggio terreno".

4. "Questa morte ci interpella..."

Le testimonianze riportate ci aprono il cuore alla speranza. La morte dei fratelli acuisce la vista e il discernimento spirituale, " ci fa cogliere ricchezze interiori nascoste ed ampi spazi di fecondità apostolica", ma, al tempo stesso, ci pone di fronte a interrogativi che esigono risposte radicali, atteggiamenti coraggiosi di revisione di vita e di metànoia.

Una sollecitazione in tal senso ci è stata offerta dalla lettera di un nostro giovane sacerdote. E' una riflessione che desidero parteciparvi. Ci sarà di conforto. Potrà essere stimolo efficace per un cammino di rinnovamento.

"Caro don Emidio,

Le scrivo per esprimerle la mia vicinanza e il mio affetto in occasione della morte di don Gregorio. So che ne ha sofferto non solo come ispettore ma anche per una profonda amicizia che vi legava da lunga data. E' stato per tutti un dolore improvviso, inatteso e sconcertante. Le manifestazioni di affetto in occasione del funerale di Bari lo hanno dimostrato.

Ho saputo che ha partecipato anche al funerale di Rosarno. Ha fatto bene.

In queste occasioni i pensieri non sono mai ben distinti e ordinati, ma questa morte ha suscitato in me diversi interrogativi oltre che risposte che ci vengono dalla fede che chiede sempre più spazio nella nostra vita. Cresce la convinzione che la morte ci raggiunge nel momento favorevole per la nostra salvezza. Dal momento che Dio vuole tutti salvi non potrebbe essere diversamente. La morte non può essere uno sgambetto improvviso a nostro danno. Noi, però, che abbiamo la vista limitata facciamo fatica a comprendere che la nostra sofferenza segni per l'altro l'occasione di una felicità senza fine tra le braccia amorose di Dio.

E poi il Signore si serve di questi momenti per suscitare conversioni e rinnovato amore nei suoi confronti. Chissà quanti di quelli che hanno pianto hanno approfittato per una buona confessione e per un più intenso atto si abbandono nelle mani di Dio. Chissà per quanti sarà più necessaria e fruttuosa l'intercessione di Gregorio che vede Dio, la Madonna e Don Bosco.

Questa morte ci interpella come famiglia di consacrati che hanno proclamato, nella professione religiosa, il primato di Dio nella loro vita. Essa può costituire per noi un *segno dei tempi*. Essa va collegata alle morti di altri *giovani confratelli*: Eugenio Leonardi, Giuseppe De Biase, Gianni Galdieri. Da ultimo Gregorio. Cosa vuole dirci il Signore chiamando alla vita eterna alcuni confratelli nel pieno delle loro forze e nel momento in cui svolgevano un incarico importante per la nostra Ispettoria?

Mi sono venute alla mente alcune risposte. Forse affidiamo il primato della nostra vita alla laboriosità, alle cose che facciamo, all'impegno che mettiamo. I nostri rapporti forse sono troppo funzionali e poco fraterni. Forse preghiamo troppo poco. Forse siamo troppo abituati al peccato nella nostra vita e non facciamo niente per superarci, per essere in continua conversione. Forse siamo chiusi in noi stessi e non ci accorgiamo delle vere necessità dei giovani. Forse non siamo capaci di condurli a Dio. Forse ci sono troppe divisioni e giochi di potere. forse viviamo troppi compromessi relativi alla nostra obbedienza, povertà e castità.

Forse...! Non sono principi e sono certo non valgono per tutti i confratelli. Tra noi è presente la santità. Le chiedo di aiutare me e l'Ispettoria (soprattutto i giovani confratelli, molti dei quali hanno pianto Gregorio) a capire, a cambiare, a migliorare sempre con lo sguardo fisso su Gesù".

Carissimi confratelli,

vi invito ad accogliere con gratitudine l'eredità superstite di don Gregorio che ha vissuto con esemplare fedeltà la sua vocazione salesiana.

Il Signore gli conceda il premio dei giusti e susciti nella nostra Ispettoria servitori fedeli e generosi, capaci di assumere la sofferenza e la speranza dei giovani "specialmente i più poveri".

don Emidio Laterza
e Comunità ispettoriale

Napoli, 6 Febbraio 1998

Dati per il Necrologio

Sac. GREGORIO VARRÀ
nato a Rosarno (RC) il 13 Luglio 1949
morto a Bari il 6 Gennaio 1998
a 48 anni di età, 30 di Professione e 20 di Sacerdozio
Fu per 13 anni Direttore e per 4 Vicario ispettoriale